



Maledetto Derek Jarman
Stravagante, «nero»:
parla il giovane
pittore-regista inglese

«Londra è la mia Italia»
Il '600 ricostruito
in studio con
«sole» 475.000 sterline

Punk & Caravaggio

Presentazione di lusso per il film di Derek Jarman *Caravaggio* domani alle 18.30 nella Sala d'Erco della Pinacoteca Capitolina di Roma. Si tratta una tavola rotonda sul pittore legata alla mostra «Giovanni Serodine la pittura oltre Caravaggio» Jarman sarà presente insieme a Briganti Rottgen So crate Spezzalero Tittoni Monti Segura la proiezione del film di prossima distribuzione in Italia

ALBERTO CRESPI

Era a Cannes per presentare il film collettivo *Ana* in cui ha «visualizzato» una romanza della *Louise* di Charpentier e si sentiva piacevolmente parte di una gang «È una situazione buffa. Nessuno di noi dieci ha lavorato sapendo alcunché del lavoro degli altri. Poi a Cannes ci siamo incontrati ed è nata una curiosa complicata molto insolita. In genere quello del regista è un mestiere da solitari».

Nell'atto globalmente modesto di *Ana* in cui dieci registi hanno filmato altrettanti brani d'opera Derek Jarman è uno dei pochi ad aver salvato anima e buon gusto (insieme a Sturridge e a Temple a nostro personalissimo parere). Ma il clip di *Ana* è tutto sommato un punto di passaggio chiuso con le due film - *Caravaggio* che esce ora in

ho percepito nell'ultimo anno *The Last of England* è un film epico molto aperto non chiuso e claustrofobico come *Caravaggio*. È un sogno. Un uragano. Non so altro».

Partiamo allora di *Caravaggio* che almeno un argomento ce l'ha dichiarato sin dal titolo. Ma lo sappiamo bene *Caravaggio* tutto e meno che un documentario o un film stonico sulla vita e le opere di Michelangelo Merisi. «Se proprio volete una definizione *Caravaggio* è il recupero dei miei ricordi sul mio primo soggiorno in Italia. Avevo 4 anni. Mio padre era un ufficiale dell'aviazione e dovette trasferirsi in Italia per lavoro. Andammo prima sul Lago Maggiore poi a Roma (dove abitavo nei pressi di via Veneto) e infine a Venezia per un totale di circa 18 mesi. Naturalmente ci sono tornato molto spesso. E proprio in Italia ho pensato al film per la prima volta. Il film ha avuto diverse stesure a una delle quali ha collaborato Suso Cecchi D'Amico che aveva visto (e apprezzato) per mia fortuna *La tempesta*».

A questo punto la domanda è ovvia *Caravaggio* e nato come idea in Italia ma è stato girato nel chiuso di uno studio londinese ricreando sul set

(con una precisione fotografica addirittura maniacale) i quadri più celebri e creando ex novo un tempo fuori del tempo in cui la pittura italiana a cavallo tra 500 e 600 si mescola a punk e alle motociclette dell'Inghilterra di oggi. Jarman non ha mai pensato neppure per un istante di girare un film più naturalistico più «tradizionale»? «È di girarlo in Italia? «È stato un pensiero che mi ha sfiorato e che mi ha subito abbandonato. Stipulato c'era una scommessa più bella girarlo in studio. Il film è più stazionario più asciutto. In Italia sarebbe diventato più barocco». Eliminando il paesaggio italiano sono stato costretto a trasformare i dipinti stessi in paesaggio e in elemento portante della narrazione».

Stilizzato e fantastico dunque i dipinti di Caravaggio e i palazzi di Roma dove si conserva la sua vicenda sono stati ricostruiti (scenografie di Christopher Hobbs) in un capannone abbandonato dell'East End londinese quartiere di Isle of Dogs («isola dei cani») vicino al porto. Ma anche documentato. «Ho lavorato come un detective sulle piste del mio pittore. E i miei unici indizi erano i quadri. Ho molto sviluppato il personag-

go di Ranuccio Tomassoni che Caravaggio uccise quattro anni prima di morire bassetto sul *San Giovanni decollato* dipinto a Malta un anno dopo l'omicidio. In quel quadro la firma: *Pecit Mehel Angelo* è dipinta con lo stesso colore del sangue che sgorga dal collo del santo. Ho letto il dipinto come una confessione. E ne ho dedotto che solo l'amore nulla di meno senò poteva aver causato quel delitto».

Prodotto dal British Film Institute e da Channel Four costato 475.000 sterline *Caravaggio* è un film che conferma la capacità di Jarman nel far apparire «ricchi» film che sono in realtà poverissimi. «Ho sempre dovuto lottare come un pazzo per realizzare i miei progetti. Ma ora ho scoperto un metodo che mi consente di lavorare con più calma. È una tecnica che conserva solo nella grande film a 35 millimetri con otti multi rullati. Ho girato così sia il clip di *Ana* che il mio nuovo film». Non è solo un dato tecnico. Per un autore come Jarman è una garanzia di indipendenza. «Credo di essere uno dei registi meno costosi del mondo. E quindi dei più liberi».



Una scena del film «Caravaggio». In alto il regista inglese Derek Jarman

Musica

Festival delle rarità a Fermo

Con sette concerti sinfonici e quattro spettacoli d'opera Fermo è sede quest'anno di un festival musicale che inizierà in questi giorni e si concluderà il 1° settembre con la serata dell'Orchestra Nazionale di France diretta da Lonn Maazel. Il concerto inaugurale è affidato all'Orchestra Internazionale d'Italia diretta da Donato Renzetti il complesso che ha sede a Fermo dal 1979 è formato da giovani musicisti di diversi paesi e sarà protagonista insieme con Renzetti in tre dei concerti del 28 luglio con solista Rostropovic e del 10 agosto con solista Accardo. Sono invitati inoltre i Virtuosi di Roma (25 luglio) e la Bayerische Staatsorchester di Monaco diretta da Sawallisch (5 agosto).

Mentre nei concerti i programmi sono di repertorio gli spettacoli d'opera costituiscono proposte assai rare con la sola eccezione del *Rigoletto* che Carlo Rizzi dirigerà il 16 e 18 agosto saranno rappresentate infatti *La modista* raggi rance di Paisiello (21 luglio), *L'italiana in Londra* di Camarosa (22 luglio) e *La finta giardiniera* di Mozart (7 e 9 agosto). Presentando il Festival di Fermo in una conferenza stampa a Milano il direttore artistico Vincenzo Giustolisi ha sottolineato la presenza di molti giovani cantanti e di giovani direttori come Carlo Rizzi, Francesco Corti e Daniela Gatti. Sede del Festival sono attualmente alcuni suggestivi luoghi storici di Fermo. DPP

Il concerto. Scodanibbio a Roma

Contrabbasso solitario ed è subito maratona

ERASMO VALENTE

ROMA Come dedicando a ciascuno degli undici figli cento strumenti Antonio Stradivari costruì nella sua bottega mille e cento «pezzi» violini, violoncelli, mandolini, «Mannaggia» che peccato *Stradivarius* (non) fecit nemmeno un contrabbasso. Si lamentano oggi i solisti di questo ingombrante strumento. I contrabbassi non servono a nessuno in quel tempo e il contrabbasso ripreso dopo con Dragone, Bottesini e Kusevicki.

Con la nuova musica anche il contrabbasso (un pioniere fu Fernando Grillo) è entrato nella ricerca fonica con risultati anche preziosi.

Una panoramica su questi risultati è stata proposta da Stefano Scodanibbio - trent'anni - che fa del suo strumento una leva per sollevare il mondo. Al Teatro dell'Oratorio si è cimentato nella cosiddetta prima maratona di contrabbasso che la storia ricordi. Speriamo che sia anche l'ultima e che l'impresa possa in seguito condensarsi in una di stanza più breve. In genere esso è per molti compositori l'occasione di cimentarsi con il Polifemo degli strumenti ad arco attraverso fonemi convenzionali e scontati nel gioco di suoni profondi o lanciati ad altezze spropositate. Un preziosismo fine a se stesso si ripete persino in pagine di Busoni, Góttard, Donatoni e Sciarino Bosco e *Le fibre di una tela all'orizzonte* di Armando Gentilucci hanno svelato nel magnifico suono di

Scodanibbio una ricerca meno sopraffatta dalla componente virtuosistica mentre una *Invenzione* (1984) di Fausto Razzi ha dimostrato come una visione del mondo possa configurarsi coerentemente nella ricerca linguistica e nella tensione per così dire «espressiva». Si dire che abbiamo un debole per questo compositore ma è che Razzi ha un debole (e la sua forza) per una musica nuova che dia innanzitutto il segno di un'ansia «musicale» che totalmente impregna l'autore. C'è nell'*Invenzione* una ritornante idea centrale che «giustifica» i vari sviluppi compositivi. Appiattito Razzi nonche Scodanibbio che passo passo verso una di notte è arrivato ai suoi ricchi e interessanti brani che potevano essere ascoltati anche al mizio



Un momento dello spettacolo del Circo Cinese

Il circo. Fra balletto e funambolismo

la compagnia cinese di Dalian in tournée in Italia

Quei celesti acrobati

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Bambolotti «bi scuti» ma con le facce spolverate di rosso e le ciglia marcate di nero gli acrobati del Circo cinese in tournée fanno venire voglia di un viaggio in Cina se non altro per venerare la grazia la leggerezza di cui uomini e donne fanno sfoggio come un patrimonio che si conserva solo nella grande famiglia della Troupe Acrobatica di Dalian e nelle stampe dai dolci colori pastello che tutti conoscono oppure se appartengono anche all'usuale bagaglio di gesti della gente comune.

Comunque sia questo Circo in tournée sino a metà luglio tocca a volo d'uccello tutti i grandi temi dell'acrobatica cinese. Funambolismo. Anfidodismo con delicati ombrelli di carta che potrebbero rom-

persi con un soffio. Giocolerie varie. Ammassamenti umani che si risolvono in aeree gracie di omni sedie allungate. Vasi di vetro che fanno da sostegno alle piramidi. Piccoli simboli che mettono in campo quello che a questo circo visivamente manca gli animali. Così i leoni fatti dagli uomini giocano con le perle in cantate come nelle fiabe dell'epoca Han.

Intanto uno dei numeri più belli e originali mette il dito in una piaga dolente. E la guardie. È il «numero» del muscaliere con la normale routine stanchezza di certe gag da clown occidentale. Nel numero non avviene in realtà nulla di straordinario. Due clown musicisti vorrebbero suonare ma non possono perché una

guardia con gesto garbato li blocca. Non vuole schiamazzi. Ma i due clown nascondono i loro strumenti nelle palandrane riccamente decorate. E ogni volta estraggono oggetti diversi strumenti infatti ma inattesi. Straordinariamente imprevedibili sono anche le loro posizioni le acrobazie che inventano per suonare e le conseguenti facce. Una tonda e schiacciata come quella di un Buddha sormontata da un'ordinaria eccezione. Ma ci sono altri numeri d'eccezione.

«Le meteore d'acqua» ha vinto per esempio un ambito premio al Festival del Circo di Montecatini nel 1983. Qui gli acrobati sono giocolieri. Manovrano dei lunghi lacci argentati che terminano in coppe d'acqua. Lanciate a spropositata velocità in ana-

Scritti dall'Italia sommersa

L'Espresso ha pubblicato in allegato i cinque racconti che hanno vinto il suo «Premio Inedito» e ha precisato nella presentazione che i testi inviati regolarmente sono stati 8.617 per una giuria molto qualificata di dieci persone. Annota sempre la rivista che il numero dei racconti pervenuti è stato superiore ad ogni previsione. Obiettivo come privato parere che al contrario non sembrano molti se consideriamo l'alta diffusione della testata e la propaganda prolungata martellante dedicata a questo concorso. È dunque evidente che tanti altri papabili si sono autoesclusi o per angustata timidezza o perché dubbiosi nella regolarità di gare così generali o anche per incapacità concreta di gestirsi (non sono pochi quelli che fanno circolare i testi soltanto manoscritti alle volte assai bingosi o difficoltosi da decifrare). Ed è pure evidente che la selezione ha portato alla ribalta personaggi non improvvisati alla scrittura anche se genericamente non omogenei (fra la prima e l'ultimo dei cinque finalisti corrono vent'anni di differenza) autori che hanno l'occhio e l'orecchio molto attenti. Come ogni lettore ho anch'io le mie impressioni che mi confermano intanto ancora una volta che l'arcipelago della scrittura è un mare in pieno movimento proprio affollato come nei mesi estivi. Con alcune onde talvolta tumultuose (dato che il mare come si sa è detto appunto insonne). Molto diverso da un tempo quando si atteggiava piuttosto a lago dei quattro cantoni restringendo e tutelando le proprie rive per avvicinarsi alle quali occorrevo o parteciparvi o viderli o autorevoli commendatari. Adesso che tutti scrivono e possono scrivere c'è per fortuna in atto anche la liberazione dai cipigli vincolanti dei maestri o degli anziani molti dei quali forse perché non gratificati dal tranquillo ossequio che era tradizionale almeno da parte dei debuttanti tendono a fare di ogni erba un fascio inoffensivi ad ogni arrivo di carta stampata e sottraendosi alla curiosità costante di ricerca nel mucchio alla ricerca che non sia

Il concorso dell'«Espresso» per scrittori esordienti è stato vinto da cinque autori molto diversi per età situazione sociale, tipo di scrittura. Oggi il settimanale pubblica i testi prescelti e i lettori si potranno finalmente rendere conto almeno in piccola parte di che cosa e capace quell'Italia lette-

rana sommersa di cui si sa così poco. L'afflusso di racconti (ne sono arrivati 8.617) è stato molto alto ma sicuramente meno di quello che ci si sarebbe potuto attendere. Dalla religiosità senza tregua di un racconto su Gesù Cristo allo stile «americano» ma non minimalista dell'ultimo

generali che ho semplicemente esemplificati il riscontro abbastanza determinanti in testi di altri giovani esordienti di provenienza la più svariata e di cultura la più diversificata. Quel bisogno di stracciare in continuazione la convezione culturale propria rovesciando le cose con l'aggregazione (e non più la disgregazione) di un linguaggio forte e pulito. Che tenta a vibrare come una corda ma senza essere ambiguo senza sfuggire a se stesso spappandosi. Questo bisogno di ritrovarsi nel linguaggio che dice rimette i giovani in un rapporto coinvolgente e non sconvolgente con la poesia recuperata come luogo di ricerca di una verità continua e non più come il giardino dei supplizi.

Altro racconto molto interessante a mio parere è l'ultimo di Luigi Zoppelli. Il più diretto di tutti il meno impastigliato. C'è una secchezza che rimanda certamente ai narratori anglosassoni (ma non mi sembra agli ultimi). Anche in questa occasione è notevole la buona tenuta del linguaggio che tende sempre a durare dentro ai periodi brevi. A insistere per precisare non lasciando alcuna zona smorta. E che come obbligo di dare tutto e poco di dire tutto si può verificare in testi inediti e circolanti di altri giovani motivati drammaticamente a confrontarsi con la realtà che si distorce di continuo (e se non capita tende a distorcere orrendamente l'uomo). C'è una frase nel racconto di Zoppelli che può essere utile trascrivere. E a pagina 91: «Un colpo di fucile di calibro 7.65 fa un buco che fa paura e quella pallottola ha un potere e una forza che nessun poeta ci ha mai abituato a conoscere eccetera». La verità è che molte più cose accadono in ogni senso da noi di quanto non si capisca o non si adatti ufficialmente (anche nel solo campo della poesia letteraria) e che le singole variazioni capita che siano raccolte e registrate con maggiore frequenza proprio da noi ancora intrappolati. I quali perciò andrebbero presi sul serio e non come elemento soltanto di folklore.

ROBERTO ROVERSI



accompagnata da un ngoroso e vincolante per digiere. Ma sulla situazione in generale si potrà tornare in un altro momento.

Per restare più realisticamente sui testi in questione vorrei dire sempre come lettore che il primo della Bigazzi mi sembra il risultato più confortante. È assai bello nuovo soprattutto nel modo totale di «vedere» il proprio segno e come conseguenza nel controllo della scrittura. Che è medio alta senza ridondanza. Convolge senza travolgere. Molto partecipa nel senso dell'attenzione dall'autrice. La

quale sottopone (o propone) una vicenda storica e nota capovolta (in un modo duro ma non brusco) non per estro ma per naturale necessità. E così che lei vede la cosa. La sente. Come nfer nento privato mi riporta ai cattolicesimo toscano alla Giulietta alla Lisa (che è un falso tenero un falso dolce). Un cattolicesimo voglio dire, una religiosità che non dà tregua. Assolutamente incalzante. E al centro del racconto anche una quasi disperata camalita come bisogno reale come ricerca dell'altro per offrirsi. Ebbene questi elementi o dati

E' già un successo!

100 ANNI DI HOLLYWOOD

IN TUTTE LE EDICOLE LA SECONDA SERIE DI FIGURINE

PAUL NEWMAN MICKEY ROURKE SYLVESTER STALLONE
AUDREY HEPBURN DIANE KEATON E ALTRI 6 CELEBRI VOLTI
PER CONTINUARE LA VOSTRA RACCOLTA

IN OGNI COPIA DI

sorrisi e canzoni
TV

E SE LA SCORSA SETTIMANA VI SIETE LASCIATI SFUGGIRE L'ALBUM LO TROVERETE NEI PROSSIMI GIORNI ALLEGATO AI MENSILI TUTTO MUSICA E SPETTACOLO E CIAK